

## Dove il sì suona

*La storia della lingua italiana attraverso manoscritti, libri e documenti*

“Le genti del bel paese là dove 'l sì suona”, verso dantesco (Inferno XXXIII, v.79-80) nel quale il poeta affettuosamente identifica gli italiani con la loro lingua, dà il titolo alla mostra, dedicata alla storia della lingua italiana, ufficialmente inaugurata a Firenze presso la Galleria degli Uffizi il 14 marzo 2003. Firenze dunque, culla della lingua italiana, patria di Dante, Petrarca, Boccaccio e Machiavelli, non poteva essere scelta quale sede migliore per questa mostra, che rimarrà aperta fino al 30 settembre 2003.

La lingua che oggi noi italiani parliamo – come spiega il curatore del progetto scientifico, Luca Serianni, professore dell'Università di Roma “La Sapienza” – discende direttamente, anche se con modificazioni e arricchimenti, dal dialetto fiorentino del Trecento. Firenze, infatti, è la città che ha dato vita a una grande letteratura; il fiorentino, da un pun-

to di vista linguistico, era il dialetto più vicino al latino; la borghesia toscana, infine, vantava nel medioevo una vivacità che la portava a “colonizzare” molti centri della nostra penisola. Un ruolo importante, poi, per uniformare i vari idiomi sul modello fiorentino, hanno giocato le grammatiche e i dizionari, il primo dei quali fu pubblicato proprio dall'Accademia della Crusca fiorentina nel 1612. Dal Cinquecento al Settecento la nostra lingua, come documentano le fonti storiche, era la lingua parlata nei salotti delle capitali europee, e dal Cinque al Seicento sembra che fosse una sorta di lingua comune utilizzata nel Mediterraneo. Oggi l'italiano non è certo la lingua con la “l” maiuscola, parlata a livello internazionale come l'inglese, ma suscita l'interesse e la curiosità degli stranieri, tanto da essere la quarta o quinta lingua più studiata al mondo. Tuttora il

nostro idioma continua a essere amato, studiato e addirittura celebrato.

La mostra “Dove il sì suona”, con le tre ricche sezioni attraverso le quali si snoda il percorso espositivo, tenta di ricostruire l'uso dell'italiano nelle diverse epoche – dalle origini ai nostri giorni – e nelle diverse aree geografiche, e in particolare pone l'accento sui rapporti che il nostro idioma ha intrattenuto con il dialetto e le lingue straniere.

Nelle sale dell'ex Archivio di stato e delle Reali Poste sono presentati al pubblico preziosi codici manoscritti, libri e documenti rari, molti dei quali inediti. Tra questi ultimi, oltre a: “Sao ko kelle terre per kelle fini que ki contene trenta anni le possette parte Sancti Benedicti”, ossia il famoso *Placito di Capua* del 960, tradizionalmente considerato l'atto di nascita della lingua italiana, sono stati scelti dal comitato scientifico altri significativi documenti di diversa natura o epoca, che permettono di fare luce su aspetti particolari della nostra lingua. Se fino a poco tempo fa, ad esempio, si pensava che i più antichi componimenti poetici in volgare italiano erano quelli scritti da Jacopo da Lentini, scopriamo invece che la *Pergamena Ravennate* (1180-1210), uno dei pezzi forti della mostra, scoperta solo quattro anni fa dall'accademico della Crusca Alfredo Stussi, contiene la prima vera lirica d'amore in volgare. Tra i preziosi manoscritti che scandiscono il percorso espositivo, spicca il *Canzoniere vaticano latino* 3793, che con i suoi mille componimenti rappresenta la più ricca e antica raccolta di liriche italiane; di notevole interesse è anche la copia del-

la *Commedia* di Dante, donata dal Boccaccio al Petrarca (Vaticano latino 3199); o il famoso Codice Hamilton 90, che è la copia autografa del Boccaccio della sua opera maggiore, il *Decameron*.

Le lettere autografe presentate in mostra aprono invece uno spaccato sulla scrittura privata di alcuni personaggi celebri della nostra storia, come la lettera autografa scritta in latino dal Petrarca, o le lettere di Giuseppe Verdi all'amico ed editore Giulio Ricordi.

Molto interessanti sono anche le postille al testo a due capitoli dei *Promessi sposi* scritte su un biglietto da Emilia Luti, istituttrice di Alessandro Manzoni, su richiesta dello stesso, che le aveva sottoposto alcune “incertezze linguistiche”.

Dal momento che la mostra, pur comprendendo soprattutto documenti cartacei, si svolge nel cuore di Firenze, la capitale dell'arte italiana per antonomasia, e dentro gli Uffizi, definiti dal soprintendente Antonio Paolucci “il santuario della grande arte italiana”, non potevano mancare importanti opere d'arte per completare questo affascinante viaggio nel mondo della lingua italiana. Tra i dipinti di maggior rilevanza figurano l'opera *Rinaldo e Armida* di Giovan Battista Tiepolo, la *Dama con il Petrarchino* di Andrea del Sarto, il *Ritratto di Alessandro Manzoni* di Francesco Hayez e alcuni disegni del Vasari.

Un'occasione dunque, quella offerta da questa mostra a “le genti del bel paese là dove 'l sì suona”, per fare il punto della situazione sulla lingua di oggi e per lasciarsi affascinare da quella di ieri.

Camilla Arcangioli

Roma  
ca@arthemisia.it

### Informazioni utili

*Enti promotori:* Società Dante Alighieri, sede centrale; Ente Cassa di Risparmio di Firenze

*Contributi:* Accademia della Crusca; Fondazione Ugo Bordoni

*Segreteria organizzativa:* Progettxpo

*Orari:* giorni feriali e festivi 8.15 -19.00, chiuso il lunedì

*Prenotazioni:* tel.055 2654321

*Ufficio stampa:* Sveva Fede (tel. 055 2478981) o Società Dante Alighieri (tel. 0575 24841)

*Catalogo:* miniguide pubblicata da Giunti